

Da stasera a sabato in scena al Teatro Modena di Genova

Enia e Lampedusa: «L'abisso fa paura a chi non lo affronta»

IL COLLOQUIO

Lampedusa, ormai, non è più solo un'isola. È un territorio simbolico dove si gioca la storia, la morte, la vita, dove si gioca il futuro. Davide Enia è sceso a Lampedusa, con rispetto e dolore ha osservato, ha ascoltato parole e silenzi e da questo suo ascolto è nato prima il libro "Appunti per un naufragio" edito da Sellerio e poi da quel libro lo spettacolo "L'abisso" in scena da stasera a sabato al Teatro di Modena, coprodotto da Teatro di Roma e Teatro Biondo, con musiche dal vivo di Giulio Barocchieri. Il libro ha vinto il Premio Mondello, il SuperMondello e il Mondello Giovani, un jackpot letterario che sottomette la sua straziante forza.

Lo spettacolo è sold out dovunque lo faccia, e all'uscita gli spettatori commentano che è come prendersi uno schiaffo in faccia, e poi un altro, eppure si rimane lì immobili a prenderseli tutti, perché così deve essere.

Davide Enia ha 44 anni ed è palermitano, è scrittore, regista ed attore. Ha vinto il Premio Tondelli, il Riccione, l'Hystrio, i suoi romanzi sono tradotti in diciotto lingue, i francesi in particolare lo amano tantissimo.

Spiega così l'urgenza di passare dal libro al palcoscenico, dopo undici anni che mancava dal teatro. «Il motivo è egoistico, non avevo creato abbastanza distanza tra



Davide Enia, autore di "Appunti per un naufragio" FOTO MARIO VIRGA

LO SPETTACOLO

È in scena da stasera a sabato, per il Teatro Nazionale di Genova, alla sala Modena, "L'abisso" di e con Davide Enia, musiche eseguite e composte da Giulio Barocchieri, produzione Teatro di Roma Teatro Nazionale/Teatro Biondo Palermo/Accademia Perduta Emilia Romagna Teatri. Lo spettacolo è tratto dal libro "Appunti per un naufragio", il romanzo pubblicato da Davide Enia per Sellerio (Premio Mondello 2018, SuperMondello e Mondello Giovani). L'esigenza della condivisione con il pubblico ha spinto lo scrittore, attore e regista ad adattare il suo romanzo per il palcoscenico.

me e i fatti raccontati, dovevo continuare a rielaborarli e metabolizzarli utilizzando l'altro linguaggio che mi appartiene, in teatro la scrittura si fa carne».

Il senso del titolo? «Si disse dei Greci che trovarono la misura fronteggiando l'abisso. Fuori e dentro di noi ci sono degli sbalanchi così profondi che ci segnano così tanto perché continuiamo a non affrontarli. Provare a guardare in faccia l'abisso è l'unico modo per sopravvivere al naufragio, sul fondo dell'abisso c'è sempre uno specchio, c'è l'immagine di chi abbiamo deciso di essere».

Lui ha preso ed è andato a Lampedusa, su e giù per tre

anni, per vedere, per capire, per raccontare quelle esistenze ferite che arrivano su barche sfondate, quando arrivano, se arrivano. «Il primo sbarco l'ho visto insieme a mio padre, ero senza parole. Non dicevo nulla, ascoltavo, senza chiedere nulla, ho aspettato che fossero loro, se volevano, a raccontarc».

Se gli chiedi l'immagine più forte di quei giorni e di quelle notti a Lampedusa, risponde così. «È un'immagine che ribalta tutto, l'isola è molto più segnata dalla vita che dalla morte. È una tavola apparecchiata dove si mangia insieme, si parlano lingue di mezzo, si raccontano barzellette anche con il corpo. Lampedusa ormai è una parola contenitore che contiene significati opposti, divergenti e convergenti, scappa da una definizione unica, sulla frontiera che va dal Mediterraneo fino al Sahara e oltre. Ti fa prendere atto della limitatezza delle parole, dell'impossibilità di essere definitivi».

La lingua di Enia va oltre ogni dizione, oltre ogni grammatica. «Con gli isolani, con i medici, con la guardia costiera parlavo in dialetto palermitano, si nominavano i sentimenti, le angosce, le speranze, i traumi con la lingua primaria, quella della culla, e più che le parole c'era il silenzio che spezzava le frasi e diventava narrativo. Sono cresciuto in quel silenzio, in Sicilia "a megghiu parola è chidda ca 'un si dice"».

Parole e silenzi che sono una risposta all'Italia di oggi, alla sua politica? «Abbiamo un governo orribile e brutale, tutto è urlato in modo violento, con tweet che fanno un uso della lingua criminale e vergognoso. Ogni giorno viene meno un po' di libertà e di decenza. Stiamo tornando a vivere tempi feroci, l'unico collante è l'odio e la dichiarazione di un nemico per nascondere il fallimento del welfare, la mancanza di lavoro, e il nemico è sempre il più debole, il più ignorato, il più sfruttato». —

R. GRA.

BY NC ND AL QJ DI RTI RISERVATI